

Il grande tesoro fragile

In ascolto delle parole degli adolescenti per un educare rinnovato

Barbara Baffetti*

Abstract

In questo articolo si tenta di esplorare i nodi del crescere legati all'adolescenza, a partire dall'esperienza vissuta con i ragazzi, e dalla narrazione che essi stessi fanno della loro vita. Un tema complesso, soprattutto in un tempo come il nostro, dove la pandemia ha smascherato le più o meno latenti fragilità dell'educare. Senza la pretesa di essere esaustivi, si ritiene necessario poter almeno accennare ad alcuni elementi da valorizzare o sistematizzare nell'agire pedagogico. In particolare, l'intento è di tratteggiare un modo di riorientare l'educare secondo una prospettiva sistemica, dove la famiglia e le altre agenzie educative siano in grado di mettersi in dialogo per creare una solida cornice di senso che sappia contenere, sostenere e aiutare ad interpretare i bisogni emergenti nei ragazzi e nelle ragazze del nostro tempo. Al centro il complesso mondo delle emozioni e dei sentimenti, la cui educazione è necessaria a fornire strumenti per costruire relazioni orientate al rispetto di sé e dell'altro da sé.

This article aims to explore the problems that emerge during adolescence, starting from the experience of having lived in close contact with adolescents and from how they look and talk about their own lives. This a complex issue, especially nowadays, when the pandemic has exposed the hidden fragility of education. At the same time, we consider it necessary, making no claim to be exhaustive, to mention some elements of the pedagogical system so as to systematize them or enhance their value. In particular, the aim of the article is to outline a way of rethinking education according to a systemic perspective, where the family and other educational components should be able to talk to create a solid framework of meaning that can contain, support, and help to interpret the emerging needs of the boys and girls of our time. The focal point of the issue is the complex world of emotions and feelings, whose education is

* Autrice per ragazzi e direttrice didattica del progetto RispettiAmoci, percorso di educazione all'affettività per le scuole.

necessary to provide adequate tools to build relationships based on respect for oneself and others.

Parole chiave: adolescenza, affetti, comunità educante

Keywords: adolescence, affection, educational community

Introduzione. Alle radici di un'esperienza

Il contributo che segue nasce dall'esperienza avuta in questi anni con gli adolescenti. L'adolescenza è una terra di mezzo non esente da fatiche per chi la vive e anche per chi è chiamato ad accompagnare i più giovani alla prova del crescere. Eppure, non c'è tempo che sembri più ricco di stimoli per tutti i protagonisti investiti dalla relazione educativa. Nel mio percorso professionale, questo snodo complesso dell'età evolutiva è appunto fecondo di ispirazione. È così che è nato anche il mio ultimo lavoro¹, scritto per una lettura a più mani, voci e cuori; adulti e ragazzi insieme. Perché ad un certo punto le parole, i bisogni, le fragilità di chi si avvia alla definizione di una propria identità, hanno risuonato così forte, che ho ritenuto di dover condividere questo con chi soprattutto tra gli adulti avesse avuto voglia di fare il mio stesso viaggio a fianco dei ragazzi. Ciò che esporrò è il fascino di giovani vite per le quali non è mai sopita la ricerca del bello e del buono, nonostante le evidenti fragilità. Accanto a questa scoperta in controtendenza con tutto un sentito su di loro, proverò a sistematizzare le necessità educative, perché questa loro ricerca di bene trovi una cornice che possa aiutarne la piena realizzazione. In questi anni di lavoro ho scoperto che ci sono modi, spazi e tempi privilegiati per imparare a stare di fronte agli adolescenti, consapevoli della nostra responsabilità di adulti. Ne ho fatto esperienza soprattutto a scuola, dove ho lavorato e ascoltato i ragazzi e le ragazze sotto diversi punti di vista. Li ho conosciuti come docente di un progetto di educazione all'affettività²; ho lavorato con gli alunni e i genitori all'interno di sportelli psico-pedagogici. Da professoressa ho condiviso con i ragazzi il tratto forse più faticoso del percorso scolastico: la scuola media, croce e delizia per tanti di noi che hanno avuto a che fare con l'età

¹ B. Baffetti, *Parola di ragazzo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022.

² <http://respectaps.org>.

dell'adolescenza nei suoi mirabolanti e caotici inizi. L'ho vissuta nella veste di madre, in un'alleanza genitoriale sempre da rinnovare e consolidare.

Quanto ho scoperto di prezioso andrà ancora una volta a sostegno di questa mia riflessione; nella primaria convinzione che l'agire pedagogico debba riscoprire l'urgenza di certe responsabilità, evitando un *modus operandi* che attiene all'emergenza e che rischia di non dare frutto.

Supercalifragilistichesprialidoso. Dare parola all'adolescenza anche quando spaventa

Supercalifragilistichesprialidoso è il titolo della famosissima canzone disneyana che tutti abbiamo canticchiato almeno una volta nella vita, affascinati dall'incedere del personaggio animato che la interpreta, Mary Poppins. Una parola che, come dice il testo, pare avere "un suono spaventoso, ma se la dici forte avrai un successo strepitoso". L'adolescenza è un po' come questa parola. È una stagione della vita fatta di passaggi turbolenti e delicatissimi tanto da spaventare sia i genitori, sia gli stessi giovani protagonisti. Nel tentativo di prepararsi all'evento, spesso lo si vive come un'emergenza piuttosto che come un passaggio fisiologico. Se ne parla troppo tra adulti con una sostanziale difficoltà a dare parola ai ragazzi. Bisognerebbe avere il coraggio di restituire attenzione alle parole dell'adolescenza, quelle importanti soprattutto per i giovani, perché da tale narrato esperienziale emergono le sfide più stringenti per gli educatori. Infatti, pare opportuno ribadire l'importanza di tale narrazione in modo particolare in quegli snodi del crescere dove l'emotività è a farla da padrona. Nelle scuole, quando si lavora con i ragazzi alla loro affettività, si evince un'incapacità di fondo a dare un nome a ciò che provano; altre volte un'impossibilità ad esprimersi per pudore o per assenza di adulti in grado di ascoltare e contenere il narrato. Quasi che ciò che li coinvolge così fortemente non abbia modo di trovare una cornice di senso, con il rischio non marginale che il crescere assuma forme di qualcosa da temere ed esorcizzare in modi alternativi. Tale *cornice* è responsabilità degli adulti, è il modo di stare da adulti di fronte all'adolescenza, è lo spazio entro cui fornire strumenti interpretativi. Partire dalla narrazione degli adolescenti permette di mettere mano a risorse e fragilità lì dove si trovano realmente i ragazzi e non dove noi adulti immaginiamo si trovino.

Papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, chiede giustamente a noi adulti dove siano i nostri figli. Una domanda spinosa che invita i genitori a cono-

scere dove si trovi il cuore e l'anima dei ragazzi. Non un controllo di spazi, ma piuttosto un agire che dia strumenti per interpretare la vita.

«Tuttavia l'ossessione non è educativa, e non si può avere un controllo di tutte le situazioni in cui un figlio potrebbe trovarsi a passare. (...) Si tratta di generare processi più che dominare spazi. Se un genitore è ossessionato di sapere dove si trova suo figlio e controllare tutti i suoi movimenti, cercherà solo di dominare il suo spazio. In questo modo non lo educerà, non lo rafforzerà, non lo preparerà ad affrontare le sfide. Quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia»³.

Un invito forte affinché gli adulti diventino promotori di un processo capace di rendere i ragazzi e le ragazze, uomini e donne compiuti nel cuore, nel pensiero e nelle relazioni. Riguardo la crescita dei giovani afferma, giustamente, la psicologa M. P. Colella:

«Il mandato, l'obiettivo di cui stiamo parlando è appunto quello di compiersi, completarsi: diventare l'espressione più bella, più completa e piena di ciò che si è»⁴.

Questo compiersi non è automatico come la crescita corporea, ma attiene ad un'azione volontaria che deve essere messa in grado di accadere e che muove dal mondo interiore di ogni ragazzo e ragazza. Sta ai genitori attivare questo processo lungo il tempo e sostenerne i passaggi. Promuovere pienamente l'unicità degli adolescenti è possibile, infatti, solo all'interno di una relazione asimmetrica, dove si favorisce, si accoglie la diversità come forma di ricchezza. L'accettazione dell'altro da me attiene a un movimento che separa dal *Tu* e al tempo stesso, nella distinzione, forma l'*Io*. Non c'è *Tu* più necessario di quello dei genitori; insostituibile anche dal gruppo di pari, accomunati da uno stesso linguaggio, da esperienze simili, dalle stesse fatiche. C'è bisogno del confronto con l'adulthood per reperire strumenti che attivino una graduale assunzione di responsabilità. Stare da adulti in questa dinamica relazionale, vuol dire far sentire accolti per ciò che sono i ragazzi e le ragazze, dando loro, al tempo stesso, la possibilità di cominciare a comprendersi nell'intimo e a pensarsi non solo nel *qui e ora* ma anche rivolti al futuro e all'età adulta. Perché, come diceva M. Buber, «in ognuno c'è qualcosa di prezioso che non c'è in nessun altro»⁵.

³ Papa Francesco, *Amoris Laetitia*, 261.

⁴ M.P. Colella, *Educare ai sentimenti e alla sessualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2021, p. 14.

⁵ M. Buber, *Il cammino dell'uomo secondo l'insegnamento chassidico*, Qiqajon, 1990 p. 29.

I giovani incontrati in questi anni di lavoro nelle scuole lamentano, invece, adulti intrusivi ed emotivi, con aspettative enormi. Il compito di definizione della propria identità diventa quindi più faticoso. *De-finire* ha a che fare con il limite e il confronto con esso. È possibile se gli adulti fanno da cornice senza impedire l'esplorazione del limite stesso. Al contrario, il controllo ossessivo degli spazi in cui i ragazzi vivono il quotidiano è sintomo di adulti incistati in un'*adultescenza* emotiva che ne impedisce il farsi telaio a tale esplorazione. L'azione genitoriale deve dunque riorientarsi a questi bisogni, divenendo un riferimento solido dove le regole siano certe, così come la possibilità di ricercare in sé stessi non tanto la perfezione quanto l'armonia.

Dice la psicoterapeuta M. Pensavalli circa l'obiettivo della definizione dell'identità da parte degli adolescenti:

«La verità è che la felicità non si trova nella perfezione, ma nell'armonia: ascoltando e seguendo il ritmo della vita, che indica quando è il momento di attendere e quando quello di agire, nella consapevolezza dell'esistenza delle imperfezioni, dei limiti, dei difetti»⁶.

Una cornice. Il bisogno di legami saldi

Abbiamo detto che proprio come il motto della tata disneyana, anche l'adolescenza ha bisogno di essere narrata con parole che siano anche e prima di tutto quelle dei ragazzi e delle ragazze. È evidente che saranno parziali e condizionate dal vissuto emotivo, ma è proprio da tale evidenza che si dovrà partire perché l'azione educativa prenda le forme di una *relazione* e questo le doni un posto importante per la vita stessa di coloro che ne sono coinvolti, adulti e adolescenti. Una relazione da cui lasciarsi plasmare e non travolgere, dove siano chiari i ruoli di ciascun attore. Si è detto della necessità di una relazione pedagogica necessariamente asimmetrica e di come siano gli adulti a dover comprendere questa distanza come vitale per i loro ragazzi. La responsabilità dell'educare, invece, vive da tempo tensioni e difficoltà. La pandemia l'ha mostrato in modo evidente. Forse è proprio lo smarrimento degli adulti di fronte a questa complessità, che i ragazzi stanno pagando più di ogni altra fragilità, in particolare in uno di quegli snodi del crescere che sono densi di significati da esplorare come l'adolescenza. Per questo pare importante quanto emerso in un recente

⁶ M. Pensavalli, *La difficile adolescenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022, p. 120.

studio post-pandemico, illustrato da N. Pagnoncelli, che conferma ancora una volta come gli adolescenti vogliano adulti di riferimento e in particolare ritengono la presenza dei genitori fondamentale per la propria vita⁷.

Così, mentre nel dopo Covid, il mondo adulto si mostra sempre più preoccupato delle conseguenze che la chiusura obbligatoria e l'accesso anticipato o amplificato all'online possano aver prodotto nei ragazzi e nelle ragazze, i bisogni di quest'ultimi parlano anche di tanto altro. È evidente che tali preoccupazioni siano assolutamente condivisibili anche a fronte del disagio manifestato dai giovani sempre più spesso protagonisti di episodi di aggressioni di gruppo, di forme di autolesionismo o abbandono scolastico. Tuttavia, pare opportuno e urgente provare anche a rintracciare quali elementi, precedenti la pandemia, abbiano prestato il fianco a tali derive. La patologizzazione dell'educare rischia infatti di professionalizzare gli interventi e di deresponsabilizzare gli adulti di quotidiano riferimento per i ragazzi, come genitori e insegnanti. La ricerca a cui si faceva riferimento, realizzata da Ipsos nel giugno del 2021, per conto degli Uffici nazionali della pastorale giovanile e della pastorale della famiglia della Cei, nonché dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha volutamente dato uno sguardo ampio sul mondo degli adolescenti, a partire dal loro vissuto rispetto all'emergenza sanitaria, mettendo poi a tema altri focus circa la loro opinione sul futuro che li attende, i legami affettivi e appunto le figure di riferimento nella loro vita.

Il quadro illustrato da N. Pagnoncelli è specchio della complessità che si diceva e che lascia spazio a zone d'ombra, ma anche a grandi sprazzi di luce su cui poter lavorare. Di certo in questo intreccio sembra tenere, agli occhi degli adolescenti, il legame familiare. Esso non viene messo in discussione né banalizzato; piuttosto resta centrale. Una notizia che non è ottima a prescindere. Infatti, in un mondo frammentario e frammentante le relazioni, il fatto che la famiglia resti il riferimento principale, investe gli adulti, ancora una volta e in misura maggiore, della responsabilità di farsi traghettatori all'età adulta, anche a fronte di eventuali carenze e difficoltà personali e di coppia. Non sempre, infatti, la famiglia è sufficientemente pronta a fare questo, o comunque a farlo da sola. C'è sempre più bisogno, dunque, di una comunità educante che possa implementare e compensare le risorse del familiare. In questo senso sarà fondamentale recuperare

⁷ N. Pagnoncelli, *Ma gli adolescenti vogliono una società diversa*, in «Vita e Pensiero», 4 (2022), pp. 2-3.

l'idea di un'educazione che emerga nell'interazione dei sistemi coinvolti nella vita di ciascun ragazzo, soprattutto dei più rappresentativi. Spazi che costituiscono ciascuno una parte importante della cornice che si diceva.

Una comunità educante. Le sinergie possibili

Lo sforzo evolutivo d'individuazione della propria persona spesso ingenera negli adolescenti disagio emotivo e pensieri che, per quanto siano fisiologici, richiedono un contenitore che ne permetta l'espressione. Si è detto del nostro tempo storico come di un tempo frammentario e frammentante i legami. Non ne è esente neppure il familiare. I ragazzi narrano spesso un vuoto di cornice in cui reperire strumenti per interpretare il proprio vissuto. Accade così che, non di rado e ben prima della pandemia, tale vuoto sia riempito dai social network, spazi virtuali che sono diventati parte integrante delle loro vite. Questo spazio comunicativo è, di fatto, una "non-cornice" perché incapace di contenere, per sua stessa natura, il narrato relazionale che vi è consegnato. Così i ragazzi vivono una loro dimensione affettiva per certi versi *de-spazializzata* e *de-temporalizzata*, dove l'emotivo rischia di essere velocemente raccontato, consumato, se non deformato. Una sorta di bulimia comunicativa dove ci si riempie di emozioni per poi liberarsene velocemente, senza avere il tempo di consapevolizzare fino in fondo. Affrontare tutto questo diventa fondamentale e richiede, come dicevamo, non solo competenze nuove, ma anche nuovi orizzonti che investano realmente di importanza la comunità educante. Le parole dei ragazzi sono chiare, per certi aspetti hanno una limpidezza estrema e disarmante. Mancano luoghi in cui sentirsi al sicuro per esternarle; mancano spazi e relazioni che possano diventare riferimento quando non lo è la famiglia in modo pieno. Non significa delegare o sostituire l'agire pedagogico dei genitori, ma sostenerlo in modo costruttivo creando sinergie. L'approccio ecologico ha sottolineato da tempo come gli ambienti di vita delle persone ne influenzino la sfera individuale. Questo è vero evidentemente anche per l'agire educativo. Nel 2007, E. Marta ed E. Scabini⁸ invitavano appunto a ripensare il rapporto tra famiglia e comunità come nucleo fondamentale per ricostituire legami e promuovere la generatività sociale. Le due studiose ribadivano la presenza di una bi-

⁸ E. Marta - E. Scabini, *Famiglia e comunità: promuovere e rigenerare legami, reti, generatività sociale*, in «Psicologia di comunità», 3 (2007), pp. 9-27.

direzionalità e di una reciprocità che non è possibile ignorare. L'opportunità è dunque quella di creare sinergie tra famiglia e comunità, perché il cammino di crescita degli adolescenti trovi una rete solidale di supporto. È il caso dell'alleanza sempre riproposta ma mai fino in fondo consolidata tra scuola e famiglia. La comunità scolastica è un caleidoscopio di legami, un laboratorio artigianale di relazioni, stimoli emotivi e cognitivi. C'è il confronto con il gruppo di pari, ma anche quello con gli adulti, con ruoli e compiti molto differenti. Una fucina non solo d'informazioni, ma anche di orientamenti che possono aiutare la famiglia nel costituirsi cornice nel modo più opportuno. Perché non esiste una categoria fissa di adolescenti. Esiste *quell'adolescente*, in quella situazione specifica e con quel carattere assolutamente diverso dagli altri. Un progetto che è così diretto e personale, da richiedere risorse sempre nuove e tanto confronto tra gli adulti. Perché a volte c'è il ragazzo che non riesce proprio ad emergere dalla cornice e cerca di nascondersi in essa, e chi invece esce ed entra da essa senza comprendere realmente sé stesso. Una miriade di sfumature tutta da capire e sostenere nella crescita.

Perciò è la comunità il terreno su cui urge investire, lasciando che la relazione educativa plasmi finalmente anche gli adulti e faccia risuonare in loro le scomode domande degli adolescenti. È nel disagio dell'inadeguatezza che ci si scopre educatori smarriti. Eppure, è fuori dal comfort delle certezze consolidate nel tempo che risiede l'evolvere e il perfezionarsi dell'educare.

Le parole dei ragazzi, bussola di un educare rinnovato

Le parole ascoltate dai ragazzi in questi anni di lavoro hanno trovato ampia conferma nella ricerca dell'Ipsos. N. Pagnoncelli, nel suo contributo, le elenca dandone anche contezza quantitativa. Così si scopre che, contrariamente a quello che gli adulti possano aver pensato nelle loro preoccupate riflessioni post-pandemiche, «nel complesso, prevalgono emozioni positive per circa due adolescenti su tre, sia che si chieda esplicitamente quanto sono felici oppure quanto si ritengano ottimisti o, ancora, pieni di energia. Il 62% si ritiene soddisfatto di sé stesso e della propria vita (ma uno su sei non lo è). E persino riguardo a un elemento delicato nella vita dell'adolescente, cioè il proprio aspetto fisico, il 58% è appagato mentre uno su cinque (21%) non lo è. I valori giudicati molto importanti nella propria vita (la ricerca ne considerava venti) vedono al primo posto la

libertà (80%), seguita dall'amicizia (77%), dal divertimento e dalla famiglia (entrambi al 74%) e dalla pace (72%)»⁹.

Conforta e affascina, come dicevo nell'introduzione, questa testarda convinzione delle giovani generazioni nel ricercare il bello e il buono. Tuttavia, parole come amicizia, pace, libertà hanno bisogno di attuarsi e di trovare contenuti di vita. Non sempre il percorso è così chiaro come lo si vorrebbe. Ombre e luci fanno parte dell'*adolescere*, del formarsi e nutrirsi ancora non ultimato. Così quelle stesse parole richiedono sostegno per le fatiche che inevitabilmente porteranno con loro. La sofferenza per amicizie finite male, per l'emarginazione all'interno di gruppi sono sempre motivo di grande delusione, ad esempio. Inoltre, non possiamo non considerare la fragilità in cui si innesta questa ricerca del bene. I ragazzi si trovano immersi in una contingenza storica con venti di guerra, minacce di uso del nucleare, flussi migratori che urlano tutta l'ingiustizia di un'egoistica distribuzione dei beni del mondo, catastrofi climatiche che denunciano uno sfruttamento della terra ormai al limite. Un quadro in cui ancora una volta gli adulti si rivelano inadeguati a prendersi cura del mondo e di coloro che vi abitano. Una mancanza di custodia dell'altro che stride con l'ansia dichiarata rispetto al benessere dei propri figli. Come se tale benessere non chiedesse esempi di attenzione al bene comune. Come se per raggiungere tale benessere non si dovesse tenere in mente quel richiamo ad educare a un'ecologia integrale così come pensata da papa Francesco nella *Laudato si'*.

«Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché «è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita»¹⁰.

Ci vuole coraggio per costruire una cultura del rispetto; ci vuole coraggio a partire da ciò che non viene più detto dagli adolescenti. È evidente che il dato abbastanza rassicurante sull'accettazione del corpo resta comunque interpellante per quel 22% di adolescenti che lo vivono con

⁹ Ibidem.

¹⁰ Papa Francesco, *Laudato si'*, 213.

disagio. Tuttavia, nel lavoro con i ragazzi, si nota l'emergere di una questione ancor più delicata riguardo la loro comprensione della corporeità come dimensione interna alla persona, strettamente integrata alle altre. Si notava già prima della pandemia una totale mancanza di consapevolezza negli adolescenti del valore relazionale del loro corpo. La sua scomparsa nel loro narrato rappresenta una delle sfide entro cui riorientare l'educare. È infatti opinione e sapere condiviso che la scoperta della propria identità e unicità avvenga anche e soprattutto grazie alla corporeità in continua comunicazione con il cognitivo e l'emotivo della propria persona; la comprensione del sé è strettamente legata all'esplorazione corporea che conosce limiti, potenzialità e costruisce relazioni. Questo proprio grazie alla propria e all'altrui corporeità, luogo fondamentale *dell'io*.

«Attraverso l'altro che non è una entità teorica, ma appunto una persona sessuata, con tutte le implicazioni che le ferite biologiche, relazionali comportano, scopriamo noi stessi e ciò è particolarmente incisivo in questa progressiva esperienza che è lo sviluppare l'identità sessuata»¹¹.

Il paradosso cui assistiamo è invece l'incapacità dei giovani a cogliere il corpo come la dimensione e il limite ultimo col quale comunico, m'interfaccio, sono rispettato e rispetto l'altro¹². Nulla accade in esso che non interPELLI anche il resto della mia persona. Un paradosso che si è andato consolidando in un tempo come quello pandemico in cui il corpo è diventato fonte di preoccupazione, richiamo costante al ripiegamento su sé, nell'osservazione di sintomi e protocolli. È evidente che di necessità sanitaria si è trattata, ma è altrettanto certo che lo smarrimento del corpo nella sua relazionalità, già in atto prima del Covid, ha finito col mettere radici ancor più profonde. Se la corporeità scompare dal narrato affettivo dei ragazzi è molto probabile che questo abbia come conseguenza una certa incapacità nell'incontro con l'altro, privato dei suoi contenuti emotivi e cognitivi. Eppure, è in quest'incontro che si scopre l'identità più profonda della propria persona.

¹¹ G. Mari, *Gender Theory e sfida educativa*, in *Comportamento e apprendimento di maschi e femmine a scuola*, Vita e Pensiero, Milano 2012, p. 44.

¹² Cfr. B. Baffetti - F. Marcacci (eds.), *Quando io non sono tu*, Edizioni Ets, Pisa 2018, pp. 165-167.

Conclusioni. Per un educare inteso come *work in progress*

L'idea al centro di questo contributo è un agire pedagogico dove l'esperienza guida e s'intreccia alla formazione competente. I ragazzi e le ragazze ce lo chiedono, a volte ce lo urlano. Una presenza, quella degli adulti, giudicata, anche con particolare veemenza, ma mai come in questo tempo necessaria. Perché crescere e individuare chi si è, non può prescindere dal dove veniamo. È dunque importante tenere conto dei contesti di sviluppo primari di ogni ragazzo e ogni ragazza, nella consapevolezza che è nell'intreccio tra *educazione formale e informale* che si gioca la reale efficacia dell'educare. L'intento è quello di un'apertura al mondo in un orizzonte di speranza e di fiducia. Quest'ultima si sviluppa in ciascuno a partire dalla storia personale e dalle esperienze relazionali vissute. Il primario senso di fiducia maturato nel rapporto con le figure genitoriali e di accudimento non è un dato acquisito una volta per sempre. Va sostenuto e incentivato nella più ampia esperienza comunitaria. Ci vuole, dunque, un insieme di legami che dal livello *macro* a quello *micro* incoraggino la crescita degli adolescenti.

Un'azione sistemica che dovrebbe coinvolgere gli spazi fondamentali entro cui si dipana la vita dei ragazzi in un progetto unitario e condiviso. La vera sfida è dunque contenuta in una *reale capacità dialogica tra adulti ed educatori*, ciascuno secondo il proprio orizzonte interpretativo, ma tutti connessi nel favorire la crescita dei ragazzi *là dove sono*. Non un sostegno fatto di informazioni, ma una condivisione del cammino che porti consapevolezza e capacità critica per interpretare il mondo. Un accompagnamento empatico, ma anche sufficientemente solido per non lasciarsi travolgere dallo tsunami emotivo che accompagna inevitabilmente l'adolescenza con tutti i cambiamenti che comporta. Un educare che parta proprio da quella dimensione della persona che pare essere messa al centro di ogni riflessione, senza che se ne abbia reale consapevolezza e controllo: *l'affettività*.

Un affascinante quanto faticoso *work in progress* che riconsegna alla comunità la propria responsabilità educante e che conduca ogni adolescente non solo a diventare pienamente sé stesso, ma anche a percepirsi responsabile di relazioni che siano rispettose dell'altro, fuori da stereotipi e pregiudizi.

Bibliografia

- Baffetti B. - Marcacci F. (eds.), *Quando io non sono tu*, Edizioni Ets, Pisa 2018.
- Ianes D. - Pellai A., *Le emozioni. Proposte di educazione affettivo-emotiva a scuola e in famiglia*. Centro Studi Erikson, Trento 2011.
- Marta E. - Scabini E., *Famiglia e comunità: promuovere e rigenerare legami, reti, generatività sociale*, in «Psicologia di comunità», 3 (2007).
- Mari G. (ed.), *Comportamento e apprendimento di maschi e femmine a scuola*, Vita e Pensiero, Milano 2012.
- Pellai A. - Tamborini B., *Lasciatemi crescere in pace! Come vivere serenamente l'adolescenza*, Erickson, Trento 2013.
- Rezzonico G. - De Marco I., *Lavorare con le emozioni nell'approccio costruttivista*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.
- Pensavalli M., *La difficile adolescenza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022.